

Convegno Nazionale
Alla ricerca di un figlio
L'esperienza delle donne nella procreazione assistita
Centro di documentazione delle donne - Bologna – 1 ottobre 2016

Autonomia femminile e norme. Principi costituzionali, legge e sentenze.

Maria Luisa Boccia, *presidente Fondazione Crs-Archivio Pietro Ingrao*

Buongiorno. Ringrazio tutte voi, Il Melograno in particolare, Tiziana Valpiana per avermi voluta qui con voi.

Ha già detto tutto la narrazione teatrale, e mi conferma quello di cui sono convinta e da cui voglio partire: quello di cui abbiamo più bisogno è la voce delle donne coinvolte in questi percorsi della procreazione medicalmente assistita. Poco o nulla, in particolare in Italia, viene fatto per raccogliere queste narrazioni, le testimonianze dirette. Io credo che l'importanza di incontri come questo sia prima di tutto quello di mettere insieme, di intrecciare la lingua dell'esperienza con quella della riflessione, del sapere, su aspetti che possono andare dalle concezioni etiche-filosofiche, storiche, a quelle giuridiche e politiche.

Nel testo che ho scritto nel '98 con Grazia Zuffa, "L'eclisse della madre", noi abbiamo tenuto molto a costruire un punto di vista che abbiamo chiamato "guardare con i nostri occhi", con occhi di donne, a quello che accade, e non guardare con gli occhi della scienza, della tecnica, con l'occhio dell'oggettivazione di queste nuove modalità di procreare. Guardare con i propri occhi vuol dire guardare in primo luogo all'altra donna, quella che ha un'esperienza diversa dalla tua, coinvolta in questi percorsi di procreazione medicalmente assistita, donne che desiderano, donne che non vogliono, donne che si prestano alla pratica della gestazione per altri, e donne che non sono, non tutte e non sempre, le stesse esperienze e problematiche. Guardare con i propri occhi vuol dire sottrarsi prima di tutto alla tentazione di parlare per loro, che invece mi appare una cosa molto diffusa oggi, soprattutto in tema di gestazione per altri.

Marzia Bisognin ha già detto qual'è il punto cruciale: ancora si nasce da donne. Se non c'è una donna, corpo e mente, una donna intera, disposta a fare una gravidanza e a partorire, tutto quello che si può fare in un laboratorio non ha come esito una nascita ma un embrione congelato. Anche i desideri, la ricerca del figlio o della figlia, senza di lei, senza questa donna che accetta di accogliere un embrione e di portare a termine una gravidanza fino al parto, non hanno alcuna possibilità di ottenere la realizzazione. Per questo io ho usato in quel testo l'espressione "grembo insostituibile", perché appunto la gestazione è ancora il limite che la tecnica e la scienza incontra ad emanciparsi dalla natura, dalla corporeità. E per questo parlo di autonomia femminile come principio cardine su cui costruire la norma sociale come

la norma simbolica, per orientare, per dare ordine a queste nuove forme di procreazione e nei rapporti di filiazione e genitorialità. Ancora un uomo come individuo e gli uomini, il maschile come genere, per divenire genitori, dipendono da una donna. Anche qui le tecniche lo rendono più evidente: la congelazione del seme rende possibile acquisire l'apporto genetico, il gamete maschile, senza avere alcuna relazione con l'uomo. Mentre non è possibile viceversa: un uomo deve entrare in relazione con una donna, appunto la gestante, se vuole che sia una relazione sessuale o sia una relazione mediata dalle tecniche. Dunque la Legge Civile dovrebbe riconoscere questa simmetria tra i sessi, questo "ancora" da cui dipendono le possibilità e le capacità di dare senso, forma o ordine alle relazioni tra uomini-donne, tra genitori e figli.

Le tecniche allargano e modificano le relazioni. Voglio indicare un primo essenziale aspetto su cui avvengono queste modificazioni: diversamente dal passato, con il ricorso alle tecniche, oggi due donne possono dar luogo a una nascita senza avere un rapporto con un uomo. La gestante e la donna che assume il figlio come suo dopo che è stato partorito, possono avere un rapporto solo con il seme. Invece la costruzione e la rappresentazione che viene normalmente offerta è che c'è una coppia da un lato e una donna dall'altro: non è indispensabile che ci sia una coppia. Quello che è indispensabile è che ci siano due donne invece. Questa, secondo me, è la più forte discontinuità con la legge patriarcale, la legge del padre, quella per cui è l'uomo e in nome dell'uomo che, non solo si viene al mondo, ma chi viene al mondo trova posto in questo mondo, nel senso della genealogia, della discendenza e nella legittimazione dei rapporti giuridici. Anche qui la gestazione per altri è quella che evidenzia di più questa discontinuità, proprio perché rende impossibile questo rapporto tra due donne.

Aprire quindi ad uno scenario del tutto inedito, ma la gestazione per altri è anche la più ambivalente: presenta una serie di contraddizioni; ripropone, cioè, la possibilità per gli uomini di disporre del corpo di una donna, di avere accesso ad una gestazione con una donna con cui non hanno rapporti. E' il caso delle coppie gay. Sempre si parla di coppie, ma io voglio sottolineare come sia possibile, per esempio, che una donna faccia una gestazione per un uomo single. Non si pensa mai alla genitorialità single. E' una delle grandi discriminazioni, anche perché, come sappiamo, attraverso relazioni sessuali la monogenitorialità è una pratica diffusa. Prevalentemente più da donne che da uomini, ma possono esserci anche uomini che si assumono la genitorialità di un figlio nato da un rapporto sessuale con una donna che invece non vuole essere riconosciuta come madre e, ancora, la legge glielo consente. Questo però non vale per le tecniche: il Codice Civile prevede, ed il parlamento ha voluto rimmetterlo in discussione, che la donna che partorisce può chiedere di non essere nominata e quindi di non essere riconosciuta come madre. Se ricorre alle tecniche no, deve per forza essere riconosciuta madre. Anche da questo potete vedere quanto sia più rigido: l'obbligo di assumersi di essere madre e padre se si dà l'apporto per i genitori biologici, mentre non è obbligatorio per chi concepisce tramite un rapporto sessuale.

Ho detto che appunto c'è un grembo insostituibile, ma la donna che fa la gestazione, la gestante, non necessariamente è una madre. La questione che si apre, per cui si parla di deflagrazione della figura materna come unica e certa, è che la gestante non è necessariamente una madre. Anche qui sembra una novità assoluta, non è così come sappiamo. Basta pensare a due esperienze emblematiche ma ce ne sono molte di più storicamente. Gli studi sulla storia della maternità lo dimostrano e lo raccontano molto bene, parlano dell'adozione ma anche del baliatico, che era una pratica molto diffusa in passato. La balia è una madre per una parte importante e decisiva per il bambino o la bambina, perché lo portava a crescere fino, molto spesso, a infanzia inoltrata. Era la madre riconosciuta a tutti gli effetti sul piano della relazione umana, affettiva. Da questo punto di vista, quello che è importante sottolineare è che questa deflagrazione per un verso non è nuova, per un verso, invece, c'è un aspetto che la rende più problematica che è proprio quella della gestazione che si distingue come un'esperienza che una donna fa e che non necessariamente fa per divenire lei madre. E questo, la distinzione tra “grembo insostituibile” e “madre insostituibile” come figura del figlio, che è un problema per molte donne e anche per molte figure femministe. Per cui ci sono state molte difficoltà nel riaccendersi le discussioni, anche politiche in termini di legittimazione o non, hanno ritenuto che fosse necessario e opportuno mantenere il divieto e, se non il divieto giuridico, l'interdetto sociale e morale verso questa pratica, perché appunto negherebbe l'insostituibilità della figura materna.

In particolare, ovviamente, la discussione c'è stata nell'ambito della discussione sulla legge delle unioni civili perché, nel caso della coppia gay, ci sono due uomini e non c'è la figura femminile. “Madre è colei che mette al mondo”, vero. O no? “Una donna mette al mondo” ma mettere al mondo, portare a compimento quel processo naturale e fisico che il corpo fa e che è una potenzialità straordinaria del corpo femminile di generare, non vuol dire necessariamente dare posto al mondo a quel figlio. Anche questo la storia ce lo dice: tante donne non hanno i figli che hanno generato, non sono stati i “loro” figli. Non avevano dalla società quel riconoscimento che il figlio dava loro, anzi era proprio il contrario. Io credo che la posizione inedita della donna gestante è che mette al mondo e può lei decidere e scegliere quale posto dare al mondo a chi nasce. Può disporre, diversamente di questa seconda scelta, della nascita simbolica e non fisica, la filiazione simbolica e giuridica, di dargli un posto come figlio suo nell'ambito delle sue relazioni, della sua genealogia, oppure invece può affidarlo ad altri e ad altre. Dargli un posto, vuol dire che non è che semplicemente lo fa: poiché lo fa, sceglie anche la filiazione simbolica. Deve avere voce sulla filiazione simbolica. Può darlo ad un uomo, il padre, ad una coppia etero o omosessuale di due uomini, ma può darlo anche ad un'altra donna.

Famiglie plurali, affiliazioni plurali. Questo è lo scenario: non è una realtà inedita, non dipende tutto dalle tecniche, molto dipende dalle pratiche e dalle esperienze, molto di quello che si può fare della procreazione sessuale viene vietato in tanti luoghi da tante leggi nel mondo e in tanti paesi europei, perché viene ritenuto contro la famiglia naturale. Invece, con la procreazione sessuale naturale si possono dar

luogo a famiglie che poi vengono legittimate anche dalla legge. E' stata richiamata prima nella narrazione teatrale, il contesto italiano e il contesto spagnolo. E' molto indicativo: la legge di Spagna del 1988, quindi non recentissima ma una delle prime, è costruita su queste considerazioni preliminari: riconosce la volontà della donna di procreare e di costituire la forma di famiglia che meglio crede, liberamente e responsabilmente.

Compito della legge è eliminare qualunque limite che ponga impedimenti alla sua volontà. E' la donna singola -non chiamiamola single- che accede alla tecnica, perché è lei su cui si interviene. Quindi è lei che è libera di procreare liberamente e responsabilmente - principi dell'autonomia - e di costituire la famiglia. Dunque, come dicevo prima, può tenere il figlio per sé oppure è il caso della gestazione per altri, dove il figlio può essere affidato ad altri per legge essere riconosciuto figlio di altri diversi dalla gestante. Bisognerebbe dare coerente conseguenza a questi principi: anche la legge spagnola non lo fa perché prevede il consenso dell'uomo che ha legami con la donna, quindi non parla di mariti o di compagni, può essere qualsiasi tipo di legame quindi anche la sola donazione di seme.

Coerenza vorrebbe che fosse rovesciato: che la donna acconsenta e che l'uomo prenda parte. Tranne tutte le conseguenze, è importante anche dal punto di vista di quello che accade nei laboratori e nelle strutture sanitarie: è importante per chi interviene e segue la gravidanza, che non ha di fronte un corpo, un oggetto, un processo bio-fisico da gestire ma una donna con la sua volontà e le sue scelte. Implica possibili interruzioni decise, terapie a cui sottoporsi o no, comportamenti per la gestazione. Implica cose molto rilevanti, soprattutto, nei casi più controversi, quelli della gestazione per altri per esempio, che non possono essere quelli a cui la donna ha già scelto di affidare il bambino, quelli a scegliere quanto riguarda la sua gravidanza; cosa che invece accade in molti paesi tramite accordi precedentemente presi, come gli Stati Uniti e altri paesi, dove si interviene in modo minuzioso anche sulla gravidanza. Si decide per la donna come lei deve vivere e anche come lei deve partorire. Sono il medico e la coppia cosiddetta "committente" che decidono per lei, perché la gestazione è "fatta per loro". No, non stiamo parlando di una passività ma stiamo parlando di una persona libera e responsabile che compie quella esperienza per altri.

La conseguenza più rilevante è che la donna può ripensarci, anche dopo il parto: se dopo il parto non se la sente più di rispettare l'accordo e vuole tenersi il figlio, può farlo. La legge deve consentirgli di farlo.

Vi cito due casi: il primo caso è degli Stati Uniti dove questa pratica è ammessa e viene chiamato il caso di "Baby M" in cui la donna gestante ci ha ripensato e il tribunale le ha negato questa possibilità richiamando l'obbligo di rispettare il contratto: il contratto è un obbligo giuridico e lei si è impegnata giuridicamente e quindi, per obbligo, deve rispettare il contratto. Un altro caso è avvenuto invece in Italia negli anni '90 con il tribunale di Monza. Una coppia aveva fatto un contratto di gestazione con una donna algerina residente in Italia. Una volta nato il bambino, questa donna ci ripensa. La motivazione della sentenza è stata diversa dalla

precedente: nel caso di contrasto tra i due genitori biologici è prevalso il riconoscimento del padre biologico, l'uomo della coppia, su quello della madre nell'interesse del neonato, per la stabilità della famiglia. L'ho voluta citare per due ragioni importantissime: abbiamo bisogno di una legge che ponga limite agli accordi dei contratti, perché per “Nascere per contratto”, il titolo di un libro di una giurista israeliana che vive in America, l'utero è visto come il seno e l'ovulo. L'utero è un organo che contribuisce al compiersi della procreazione, non è una donna, perciò l'uso dell'utero è come l'uso del seme e dell'ovulo.

C'è una delle prime femministe degli anni '70, Rashid Flinstone, che parla della “barbarie della gravidanza che imprigiona le donne”. Shalev dice che l'autonomia e l'autodeterminazione sul proprio corpo vuol dire che tu ne disponi come vuoi, ma poi devi rispettare quello che ne consegue: gli accordi e i rapporti a partire dagli altri. Disporre del proprio corpo e l'immagine del “sovrano sul corpo” si attanaglia male alla gestazione, perché appunto il corpo non è un oggetto staccato da me. Questa immagine del corpo “staccato da me” l'abbiamo messa in discussione alla radice sulla riflessione sulla differenza sessuale, sulla soggettività femminile, anche per la riflessione sull'aborto.

Quindi, per prima considerazione, non c'è un contratto da dover rispettare in modo assoluto con tutte le conseguenze. La clausola che impone, se c'è, deve essere nulla per legge; questa possibilità solo una legge può garantirla. La sentenza di Monza pone un altro problema: se noi non affermiamo l'autonomia e la centralità della gestante, libera come per i principi della legge spagnola, il padre biologico prevale.

Gli uomini possono ad oggi avvalersi della biologia per ristabilire un loro primato nell'accesso al corpo femminile. Badate, tutte le ricostruzioni che tendono a ricondurre le tecniche della procreazione medicalmente assistite ad un modello di famiglia - a partire all'accesso garantito alla coppia prevalentemente in quasi tutte le leggi, anche quella italiana, fanno ad eccezione la legge spagnola e quella della Gran Bretagna, la Francia, la Germania... - assicurano all'uomo una posizione ed è il disincentivo più potente contro l'oggettivazione e la mercificazione del corpo, perché se la donna ci può ripensare voi capite che tutte le intermediazioni che tendono ad operare in questo ambito, in termini di favorire il mercato e gli accordi, trovano un ostacolo non da poco se poi gli accordi trovano questo limite. Voi sapete che in Italia la legge n.40 è stata smontata dalle sentenze della Corte Costituzionale, e anche aggirata o comunque messe in questione - non possono dichiararle nulle - da molte sentenze dei tribunali ordinari. I tribunali ordinari in genere intervengono quando c'è già l'esito, quando ci sono già i figli, come la regolamentazione per i figli delle coppie omosessuali, sia gay che lesbiche, legittimazione di figli nati dall'eterologa, con l'interesse prevalente del bene del minore.

Nonostante questo, resta una legge fortemente limitativa. Limita fortemente l'autonomia femminile nella procreazione per due questioni fondamentali: l'accesso è dato alle coppie ed è definita terapia della sterilità. Sull'accesso alle coppie abbiamo

già parlato, crea una discriminazione verso le donne singole che vogliono accedervi, e la “terapia della sterilità” limita quei casi in cui si vuole ricorrere a queste tecniche in cui gli interessati sono coppie omosessuali o, in altri casi, persone con patologie che non attengono alla sterilità. Anche qui sono intervenute delle sentenze che hanno modificato gli effetti peggiori di questa impostazione, come che tutti gli embrioni devono essere impiantati nella donna, però resta questa discriminante molto forte per cui solo le coppie sterili possono accedervi.

Ma corrisponde questo impianto della legge ai principi della costituzione ai quali ogni legge dovrebbe ispirarsi e dovrebbe rispettare? Corrisponde alle idee di famiglia, di autonomia e di autodeterminazione che sono riconosciuti e tutelati dalla Costituzione? Le sentenze della Corte Costituzionale ci dicono di no, che non corrisponde. Hanno già messo fortemente in questione, soprattutto quella dell'eterologa, perché appunto nella motivazioni dell'eterologa si introduce un elemento di razionalità nel negare la possibilità di avere un figlio perché non c'è il rispetto della corrispondenza genitori biologici/genitori giuridici-sociali. Prevale il diritto di diventare genitori con l'attuazione dell'articolo 2 e 3 “la piena realizzazione della dignità e della personalità umana” anche nelle formazioni sociali e, quindi, nel costituire una famiglia, sull'interesse all'identità biologica di chi nasce; questo è molto importante.

L'altro aspetto molto importante è che in questa sentenza si riprende il principio che è presente nella Costituzione, che parla appunto della dignità e della piena realizzazione della persona. Per citare la sentenza: “la libertà di autodeterminarsi attiene alla sfera intima e intangibile della persona”, “la formazione della famiglia, indipendentemente dal dato genetico, è favorevolmente considerata dall'ordinamento giuridico in applicazione ai principi costituzionali”. Perché dicono che è molto importante? Perché la persona è singolare. Se è in gioco la sua libertà di autodeterminarsi nella sua sfera intima e tangibile della persona, questo fa riferimento ad un principio costituzionale ed apre al mutamento della legge che riconosce l'accesso alla persona singola. L'unica che può accedere da sola è la donna. Per cui chi si oppone alla procreazione medicalmente assistita fa richiamo all'articolo 29 della Costituzione che parla della famiglia come società naturale. Bene, la “società naturale” non è la famiglia eterosessuale, non c'è scritto questo nell'articolo. C'è scritto molto più sobriamente, che la Costituzione riconosce la famiglia come società naturale, ovvero riconosce la famiglia di fatto. Che la famiglia non è effetto della legge ma le riconosce e gli da effetti giuridici, ma la famiglia è creata dagli esseri umani. E come società naturale sono tutte società naturali, sono tutte famiglie di fatto: quelle delle coppie eterosessuali, quelle delle coppie omosessuali, quelle monogenitoriali, quelle che vedono gestanti e madri distinte.

Le famiglie di fatto esistono e la Costituzione le riconosce e gli da effetti giuridici. Questo è importante perché apre alla pluralità delle famiglie. Accettare la pluralità come un dato irriducibile e non inedito dell'esperienza umana vuol dire riconoscere che intorno ad ogni nascita sono presenti più figure e occorre accettare queste

presenze – scrive Devinalh in “Famiglie disordinate” - come condizione per pensarle perché dobbiamo pensarle prima di vederle, ed anche per desiderarle: mettere in movimento il desiderio di pluralità delle famiglie e non restare imprigionati nella famiglia ideale. Chi è mia madre? Chi è madre? Chi è mio padre? Chi è padre? Non ci sono figure fisse date una volta per tutte e univoche, di madre e di padre.

Riconoscere mia madre, mio padre, un genitore, una genitrice di un sesso o di un altro, riconoscere figure parentali, oltre il modello ideale di famiglia, non dipende né da una verità biologica né da un modello culturale fisso una volta per tutte. E' per l'appunto un atto di riconoscimento che dobbiamo fare gli uni e le une verso gli altri e le altre.